



Si apre una settimana decisiva. Pd e Idv: in Parlamento arrivi un testo condiviso da tutti

anche senza il sì dei sindacati

Intervista a Luigi Angeletti

«Vogliamo l'intesa ma sull'articolo 18 proposte irricevibili»

Il segretario della Uil: «Su molti punti progressi significativi con l'esecutivo. Reintegro necessario per gli ingiusti licenziamenti disciplinari»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Campagna mediatica, martellamento, disinformazione... Lo si può definire come si vuole, di certo intorno alla riforma del mercato del lavoro si sta sollevando un polverone che non aiuta a comprendere i reali termini della questione. Fra l'altro si concentra l'attenzione su un unico punto, l'articolo 18, quando ci stiamo confrontando con il governo su molteplici aspetti di grande importanza». Luigi Angeletti è infastidito della piega che stanno prendendo gli eventi. A dispiacere al segretario della Uil non c'è tanto la sostanza della discussione con il governo, che peraltro giudica nell'insieme costruttiva, ma la forma con cui la stessa viene presentata, con il rischio di avvelenare il clima intorno a una trattativa non facile.

Un polverone. Che distoglie l'attenzione da cosa?

«Nell'opinione pubblica si fa strada l'idea che le parti si siedono al tavolo e cominciano a litigare sull'articolo 18. Non è così, perché se è vero che la distanza maggiore fra i sindacati e il governo si registra su questo punto, è altrettanto vero che si parla, con profitto, di altre questioni».

Vale a dire?

«Per citare gli ultimi argomenti affrontati, si va dal sistema di tutela per i lavoratori più anziani ai contratti d'inserimento, dalla riconsiderazio-

ne del ruolo dei collaboratori a quello delle partite Iva».

Argomenti importanti ma che, appunto, sembrano passare in secondo piano.

«Ed è un errore perché stiamo parlando di situazioni che riguardano milioni di persone. Prendiamo il confronto in atto sulle partite Iva. Il nostro obiettivo è quello di arrivare ad una distinzione fra coloro che rientrano a pieno titolo in questa categoria ed i molti che sono costretti a rientrare pur svolgendo nella realtà un ruolo da lavoratori dipendenti, perdendo in tal modo le tutele spettanti a quest'ultimi, come gli ammortizzatori sociali. Un'altra pratica per eludere l'assunzione, che va combattuta con la riforma, è quella dei cosiddetti contratti di compartecipazione, ovvero il datore di lavoro che trasforma in socio il dipendente ed evita così di versare il dovuto, ad esempio di pagare i contributi. Un capitolo fondamentale del confronto, poi, è quello degli ammortizzatori sociali».

Con quale possibile esito?

«Prima di arrivare alla risposta è bene ribadire i termini del problema. Gli ultimi governi hanno percorso più volte la strada delle riforme previdenziali motivandole con l'esigenza di aumentare l'età della pensione per preservare la tenuta economica del sistema. Ebbene, ogni giorno che passa appare sempre più evidente che prolungando la permanenza dei più anziani all'interno delle aziende si diradano ulteriormente le possibilità

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Campagna mediatica

«Se ne sentono e leggono di tutti i colori. La realtà è che si vuole indebolire la tutela dei dipendenti all'interno delle imprese»

Nessun rimpianto

«A chi ci chiede conto degli accordi con la Fiat, rispondo che ne è valsa la pena. Senza, avremmo 10mila disoccupati in più»

dei giovani di trovare un'occupazione».

Come se ne esce?

«E qui arriviamo al tentativo in atto, per nulla semplice, di fornire una risposta. In teoria, per agevolare l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro bisognerebbe incentivare l'uscita degli anziani. Ma è evidente che per questo non può ritenersi sufficiente una semplice indennità di disoccupazione, bensì serve una forma di tutela più forte per un lavoratore che corre il rischio di non trovare più un lavoro fino alla maturazione della pensione. Preso atto, come ci è stato ripetuto in questi giorni, che lo Stato non ha i fondi economici per alimentare questa diversa tutela, stiamo lavorando su un altro meccanismo per

trovare le risorse necessarie».

E veniamo all'articolo 18. A che punto siamo?

«Di progressi ce ne sono stati anche qui, ma la distanza fra le proposte del governo e la posizione dei sindacati resta significativa. Fra gli elementi positivi registro una buona convergenza di vedute sul tema dei licenziamenti dovuti a ragioni oggettive, per intenderci quando l'azienda non ha più le risorse economiche per garantire tutti i posti di lavoro. In questo caso, anche qualora il giudice dovesse ritenere insufficienti le ragioni oggettive addotte a giustificazione del licenziamento, si può arrivare a prevedere un meccanismo che preveda il risarcimento del lavoratore e non il suo automatico reintegro».

Su questo è d'accordo anche la Cgil?

«Non spetta a me rispondere per loro, però in questi giorni ho riscontrato su questo punto un'apertura al dialogo da parte di tutte le forze sindacali. Apertura che invece non esiste su un altro tipo di licenziamento, quello deciso dall'azienda per ragioni di tipo disciplinare».

Quali posizioni si confrontano?

«Da un lato c'è il governo, ma anche Confindustria, che vorrebbero escludere il reintegro in azienda del lavoratore anche nell'eventualità che il giudice stabilisca l'insussistenza dei motivi disciplinari alla base del licenziamento. Ma questa è una posizione inaccettabile per varie ragioni. Innanzitutto non può certo bastare un indennizzo economico a risarcire un lavoratore così pesantemente ed ingiustamente colpito. Poi c'è una considerazione più generale: "potenziare" il licenziamento disciplinare all'interno delle imprese significherebbe squilibrare ancor di più il rapporto fra impresa e dipendente, rendendo il secondo ancor più debole».

Chiudiamo con un altro argomento, la Fiat. Di fronte alla situazione attuale è sempre convinto della validità degli accordi firmati a suo tempo con il Lingotto?

«È una domanda che mi viene rivolta spesso ed alla quale rispondo senza esitazioni: sì, ne è valsa la pena, anche perché senza quegli accordi avremmo diecimila disoccupati in più. Anzi, aggiungo che ritengo lo spirito di quell'intesa utile ad affrontare altre situazioni di crisi». ♦